



RASSEGNA STAMPA
22 ottobre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

«Niente assalti in Parlamento»

Squinzi: più fondi per il cuneo, ma le Camere non stravolgano la manovra

Bisogno di stabilità politica

«Mi auguro che il governo duri fino al 2015 visto che dopo la presidenza Ue c'è l'Expo»

Aggredire gli sprechi

«Le risorse sono limitate, ma sono necessari interventi urgenti come la riforma della Pa»

I CICLISTI NON MOLLANO

«Siamo ancora in una situazione difficile: ma io sono un ciclista, i ciclisti sanno soffrire e non mollano»

Nicoletta Picchio

■ La legge di stabilità «è un passo nella giusta direzione ma è insufficiente». Alla vigilia dell'approdo della manovra a Palazzo Madama, **Giorgio Squinzi** continua nel suo pressing con il governo: «È buono il metodo, ma scarso il risultato». Mancano le risorse adeguate per far fare uno scatto alla ripresa economica. E il presidente di **Confindustria** ieri l'ha denunciato ancora, nel discorso all'assemblea di Anima (industrie meccaniche).

«Delude l'entità degli stanziamenti, che è molto lontana da quella in grado di garantire un forte impatto sull'economia. Le risorse messe in campo per il cuneo fiscale non sono in grado di stimolare la domanda», è l'analisi di **Squinzi**. Ora si tratta di rivedere i numeri in Parlamento. La legge di stabilità va migliorata. E il presidente di **Confindustria** vuole anche scongiurare il pericolo di «porcherie» o «porcate del passato», magari con spinte elettoralistiche, come aveva paventato sabato, concludendo il convegno dei Giovani, a Napoli. «Mi auguro che questo non succeda, stiamo mandando con forza questo messaggio al governo». Governo al quale **Squinzi** augura di durare oltre la presidenza italiana della Ue: «Abbiamo bisogno di stabilità e mi auguro che il governo possa durare qualche mese più in là,

visto che da maggio a ottobre 2015 abbiamo l'Expo e presentarsi in una situazione di instabilità politica non sarebbe positivo».

Confindustria, ha aggiunto, proseguirà il suo lavoro affinché le misure siano adatte alle reali necessità del paese e possano consentire di cogliere e soprattutto alimentare la ripresa. I dati Istat di ieri hanno avuto un andamento positivo su ordinativo e fatturato di agosto, ma il presidente di **Confindustria** ha usato parole caute: «Sicuramente il clima economico a livello globale si sta orientando verso il positivo, ma voglio ricordare che i segnali sono riferiti a brevi periodi, confrontati con l'anno prossimo siamo di nuovo in zona negativa». Ed ancora: «Dipende dai settori, io non sono così positivo perché pur essendo un imprenditore chimico ho come riferimento il mercato dell'edilizia, che per il momento non sta affatto migliorando».

Per il cuneo fiscale, ha raccontato **Squinzi**, avevamo chiesto 10 miliardi, prima ne erano stati annunciati 5, poi 2,6-2,7. «Dobbiamo mantenere una forte pressione su questo punto perché in questo modo è impossibile far nascere nuove imprese e attirare investimenti dall'estero». Una pressione che i sindacati eserciteranno con uno sciopero: «Di quattro ore è gestibile a livello locale, non è di dimensioni apocalittiche».

Il peso del cuneo fiscale è anche un fattore che penalizza la competitività delle imprese italiane: siamo a quota 53%, peggio di noi fa solo il Belgio. Se si prendono i dati sulla facilità di fare impresa in Italia siamo al 73° posto, contro il 53° del-

la Germania. Italia e Germania sono i due paesi manifatturieri d'Europa. E ieri, dopo l'assemblea di Anima, **Squinzi** si è spostato a Bolzano, dove si è avviato l'incontro bilaterale tra la **Confindustria** italiana e quella tedesca.

Squinzi aprendo i lavori si è soffermato anche su un altro fattore che penalizza la competitività italiana nei confronti dei tedeschi oltre al costo del lavoro, quello dell'energia. Affrontandolo anche in chiave europea: con gli Usa che stanno puntando sullo shale gas, se la politica europea dell'energia non sarà adeguata, i due principali paesi manifatturieri della Ue, Italia e Germania, ne saranno particolarmente penalizzati.

È l'industria il motore della crescita, in Europa e in Italia. «Se il paese tornerà alla normalità, si tornerà alla crescita e l'industria potrà ripetere il miracolo economico del Dopoguerra. Siamo consapevoli - ha aggiunto **Squinzi** - delle limitate risorse pubbliche e dei vincoli finanziari del paese, ma sono necessari interventi urgenti, come la riforma della Pubblica amministrazione che così com'è pesa su cittadini e imprese e causa sprechi».

Una «situazione complicatissima», quella dell'economia italiana, secondo **Squinzi**. Che ha fatto un riferimento anche sulla presidenza di **Confindustria**: «Non credevo di trovarmi in una situazione così complessa, se lo avessi saputo prima non mi sarei candidato. Ma è solo una battuta: sono un ciclista e i ciclisti sanno soffrire, non mollano mai. Credo di avere particolare voglia di far tornare questo paese competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sindacati. La protesta verrà organizzata a livello territoriale entro metà novembre

Cgil, Cisl e Uil: 4 ore di sciopero

«Fare di più per lavoro e ripresa»

SCONTRO CON FASSINA

Il viceministro dell'Economia
«grave errore scioperare»
Camusso: errore non mettere
al centro l'occupazione
Bonanni: pressing giusto

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Parte il pressing dei sindacati per ottenere modifiche alla legge di stabilità, con 4 ore di sciopero da organizzare a livello territoriale entro metà novembre. Dopodiché Cgil, Cisl e Uil decideranno, sulla base delle risposte ottenute, se intensificare o meno la mobilitazione.

È questa la strategia concordata ieri, nell'incontro tra i tre segretari generali, rispettivamente Susanna Camusso (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil) che hanno confermato le critiche all'impianto della legge di stabilità, giudicandola insufficiente soprattutto nel capitolo che riguarda il mondo del lavoro. «Così come è non va bene - ha detto Susanna Camusso - perché mantiene uno stato recessivo nel Paese. Bisogna cambiare passo, avere il coraggio di fare una scelta politica e spostare i pesi per far ripartire il Paese. Diamo per scontato, inoltre, che non possa rimanere aperta la questione degli esodati, così come ci devono essere ulteriori risorse per la cassa integrazione in deroga. Sono emergenze che vanno chiuse, il Governo si era impegnato a farlo». A chi le ha chiesto di commentare le parole del viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, che ha definito un «grave errore» lo sciopero, Camusso ha risposto che «è stato un errore non fare una legge di stabilità che avesse il lavoro al centro». Proprio Fassina, peraltro, insieme al sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, sono considerati all'interno del governo gli interlocutori principali dei sindacati che sollecitano emendamenti per modificare il provvedimento.

«Non ero d'accordo sullo sciopero generale che sembrava un errore - ha spiegato Raffaele Bonanni - ritengo invece che lo sciopero articolato a livello territoria-

le, come si è già fatto tante volte, sia un utile mezzo di pressione per cambiare la legge di stabilità in Parlamento».

Secondo Cgil, Cisl e Uil, le risorse per il lavoro si possono reperire «a saldi invariati», attraverso una maggiore tassazione per le rendite finanziarie, il ricorso ai costi standard obbligatori, la riduzione delle stazioni appaltanti con l'accorpamento delle municipalizzate più piccole. «Non si è voluto mettere mano a sprechi, ruberie e assetti di potere» ha continuato Bonanni ricordando come la questione fiscale sia stata posta con Cgil e Uil e **Confindustria** al centro del documento congiunto del 2 settembre: «Credevamo che il governo avesse capito che questa era la priorità», ha affermato il numero uno della Cisl sostenendo che invece «ha vinto il partito della spesa pubblica. E a pagare questa vittoria sono i lavoratori in particolare del pubblico impiego».

In quel documento si propone una spending review non più basata su una logica di tagli lineari che hanno colpito indistintamente tutti gli enti, quelli virtuosi e quelli inefficienti, ma attraverso un'analisi selettiva della spesa pubblica condotta a tutti i livelli di governo, coinvolgendo la revisione delle funzioni svolte dalle amministrazioni centrali e da quelle decentrate, riducendo i costi impropri della politica.

Le categorie dei dipendenti pubblici e dei pensionati parteciperanno in prima fila alla mobilitazione del sindacato, nel frattempo - ha ricordato Luigi Angeletti - «metteremo in campo la nostra forza per ottenere il cambiamento di questa legge attraverso il dibattito parlamentare. Chiederemo un incontro con i capigruppo dei partiti per far recepire le nostre proposte. La manovra varata dal governo condanna il Paese alla stagnazione senza crescita e come conseguenza ci sarà un aumento della disoccupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Ora cambiare passo su cuneo e lavoro

di **Fabio Storchi**

Una manovra di buone intenzioni ma di insufficienti contenuti, al di sotto delle aspettative. C'è uno scarto evidente tra la profondità della crisi ed i numeri della legge di stabilità; si prevedono interventi al margine mentre abbiamo bisogno di incidere con decisione ed immediatezza sui fattori che impediscono la crescita.

Dall'inizio della crisi l'Italia ha perso quasi 10 punti di Pil, il tasso disoccupazione ha superato il 12% e quello giovanile il 40%. Il settore metalmeccanico, pur confermandosi di gran lunga il più importante della manifattura nazionale, ha ridotto di un terzo il proprio output e di 200mila unità gli occupati che, tenendo conto della cassa integrazione, salgono a circa 300mila.

L'Italia ha urgente bisogno di tornare a crescere. O siamo in grado di avviare oggi, subito, una politica di effettivo rilancio economico che, come hanno ben compreso le grandi nazioni del mondo, Stati Uniti inclusi, faccia perno sull'industria, oppure la via del declino sarà inesorabile; forse non è ancora ben chiaro a tutti che stiamo rischiando la deindustrializzazione. Lo sforzo convergente deve mirare ad un recupero di competitività che, solo, può tornare ad offrire crescita, ricchezza ed occupazione.

Quali leve agire? La classifica del World Economic Forum attribuisce al nostro Paese la 49° posizione nella graduatoria mondiale in termini di competitività generale (la Spagna è al 35°) ma nella graduatoria sull'efficienza del mercato del lavoro veniamo collocati al 137° posto sui 148 Paesi esaminati. Più nel dettaglio, vale la pena sottolineare che siamo 148esimi (ultimi) per quanto attiene alla tassazione sul lavoro e 143esimi sulle norme relative ad assunzioni e licen-

ziamenti e sui sistemi di retribuzione della produttività.

Sarebbe bene che il Governo riflettesse attentamente su questa classifica che spiega, con la spietatezza della sintesi valutativa, perché il Paese non cresce, le imprese estere non investono in Italia, le imprese italiane sono sempre più attratte dall'estero.

Cuneo fiscale e mercato del lavoro sono dunque i due nodi principali da sciogliere. Oggi c'è la possibilità di affrontarli, rispettivamente, con la legge di stabilità e la trattativa per l'Expo; purtroppo su entrambe le questioni si continua ad avere un approccio sostanzialmente conservativo quando invece servono scelte coraggiose, forti ed univocamente orientate.

Sul cuneo fiscale interventi della dimensione annunciata con la legge di stabilità, sono assolutamente insufficienti rispetto a quanto necessario; gli stessi 10 miliardi indicati dal presidente **Squinzi** costituiscono il minimo indispensabile per avere un impatto percepibile su competitività e domanda interna.

Per quanto concerne il mercato del lavoro dobbiamo superare atteggiamenti ideologici facendo prevalere la concretezza e il pragmatismo come, ad esempio, si è verificato nel recente passato in Germania dove, insieme alle scelte responsabili operate nel campo delle relazioni sindacali, le riforme del mercato del lavoro sono state alla base dell'attuale "nuova età dell'oro" tedesca.

Abbiamo tutte le capacità per uscire dalla palude in cui la nostra economia si è cacciata da almeno un quindicennio; le numerose eccellenze delle nostre imprese lo dimostrano. Le settimane che abbiamo davanti sono decisive: dobbiamo però dimostrare più coraggio e cambiare passo, perché il mondo non ci aspetta.

Presidente Federmeccanica



L'EDITORIALE

**Modifiche sì,
ma perché
si cambi
passo**

QUALI RIFORME/1

**Modifiche sì,
ma perché
si cambi passo**di **Guido Gentili**

Per le nuove regole della sorveglianza rafforzata prevista dal "Twopack", la Commissione europea ha tempo fino al 30 novembre per esprimere il suo parere sulla nostra Legge di stabilità. Per fortuna, nel senso che avrà la possibilità di capire un po' meglio le cose come stanno. O come non stanno.

Ad oggi, il testo trasmesso a Bruxelles e al Parlamento al termine di una fin troppo arabesca stesura, non è un documento scolpito nella pietra, e non solo perché le Camere possono modificarlo. E non è neanche un protocollo come si dice "blindato" al suo interno, fermo il rispetto del deficit pubblico al 3% in rapporto al reddito nazionale.

No, è uno spartito che fissa degli obiettivi (abbassare per esempio la pressione fiscale dal 44,2% attuale al 43,3% nel 2016, far crescere il Pil dell'1% nel 2014) e che propone di spostare «l'enfasi» della politica di bilancio, come ha già detto il premier Enrico Letta alle Camere, «verso la riduzione della spesa e verso la riduzione delle tasse». «Piccoli aggiustamenti» nel segno della stabilità, ha spiegato ieri sera Letta, che ha rimandato al Parlamento e agli accordi tra le parti sociali la ripartizione interna dell'operazione cuneo fiscale.

Sul tocco lieve di questo prospettato intervento su base triennale, il Sole 24 Ore ha mes-

so per primo l'accento indicando il «poco coraggio» delle scelte per far ripartire la crescita, con particolare riferimento alla manovra per alleggerire il carico fiscale su imprese e lavoro e, insieme, per ridurre la spesa pubblica. Meno tasse, meno (e diversa) spesa: sono le due facce della stessa medaglia, e più che uno spostamento di «enfasi» era consolidata e largamente condivisa la necessità di una sterzata ben più decisa.

La stessa sterzata che serve ora (guardando ad una realtà che grossa parte della politica italiana e della burocrazia pubblica considera ancora a metà strada tra il residuo e il fantascientifico), per l'attuazione dell'Agenda Digitale. Su questo fronte strategico che può dare punti di Pil e molto lavoro qualificato, l'Italia, ad un anno dal decreto "Crescita 2.0", viaggia in gravissimo ritardo per la mancanza di molti decreti attuativi, come ammesso con franchezza dal presidente del Consiglio al Forum promosso da **Confindustria** Digitale.

È comprensibile che Enrico Letta difenda comunque il suo cambio di rotta e fa bene a ricordare che la forza di un governo sta nello stabilire chi comanda e nel pronunciare, se necessario, dei "no" irrevocabili. Decidere significa questo, e in Italia

questa capacità difetta trasversalmente un po' a tutti i livelli, e non solo alla classe dirigente politica.

La Legge di stabilità fa dunque il suo ingresso oggi in Senato e apre la sessione di bilancio dopo aver ottenuto il via libera dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ma il passaggio non avviene nel migliore dei contesti e dei modi. Gli stessi partiti che sostengono il Governo hanno imparato a memoria la formula rassicurante "a saldi invariati" che apre la porta alla stagione dei "miglioramenti" (tutti sostenibili, ci mancherebbe) mentre le più diverse "cabine di regia", specchio delle fibrillazioni che lacerano al loro interno Pd, Pdl e Scelta civica, sono al lavoro per ritrovarsi in questo o quell'emendamento che dovrà essere ricompreso nella vera Legge di stabilità, quella cioè che sarà approvata al termine del solito, periglioso viaggio parlamentare.

Cresce anche un confuso statalismo di ritorno (di cui l'operazione Alitalia è un esempio allarmante) e passa praticamente sotto silenzio il dato che le dismissioni immobiliari servono a coprire le necessità correnti e non ad abbassare il debito pubblico. Inoltre, comincia ad affermarsi l'idea che i problemi non stanno qui, a casa nostra, ma risiedono

piuttosto nel rapporto con l'Europa che ci vincola ingiustamente con i suoi parametri. Quasi che regole ed obiettivi ai quali ci siamo legati ed appesi siano stati approvati, ovviamente ad insaputa della politica nostrana, da altri parlamenti ed altri governi. Ma ora è tardi, comunque, per rimettere in discussione il famoso tetto del 3%, una materia dove è in gioco la credibilità nazionale e che ci esporrebbe sui mercati in caso di riapertura della procedura d'infrazione.

Questo non significa che le modifiche alla Legge di stabilità non siano necessarie. Al contrario. Ma occorre intendersi sulla direzione del cambiamento. Un conto (sbagliato) è peggiorare una manovra poco coraggiosa cercando di accontentare un po' tutti e rinviando di fatto le soluzioni vere. Un conto (giusto) è alzare l'intensità della manovra, sia nel taglio delle tasse sia in quello delle spese. Una riforma di stabilità.

guido.gentili@ilsole24ore.com

[@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**In Sicilia imprenditori ancora sotto tiro**di **Roberto Galullo** ▶ pagina 22**Criminalità organizzata.** Riunione straordinaria del Comitato nazionale per l'ordine pubblico per fronteggiare il rischio di nuovi attentati

In Sicilia ancora imprenditori sotto tiro

Campagna di delegittimazione contro chi combatte per la legalità - Alfano: vicini a chi si è ribellato

A CALTANISSETTA

Alla riunione di ieri, oltre al ministro dell'Interno, il Procuratore nazionale antimafia, i vertici delle forze dell'ordine, i prefetti e le Dda

di **Roberto Galullo**

Sembra passata una vita ma non per Cosa nostra. Per le cosche siciliane, la cui memoria è molto più lunga di una sola esistenza, la svolta del 2007 degli industriali, uniti sotto il codice etico nel nome della legalità e del mercato libero da ingerenze mafiose, è infatti una partita ancora aperta che va chiusa ora.

Costi quel che costi: anche un omicidio eccellente che accenderebbe sì i riflettori dello Stato sull'isola ma spezzerebbe per sempre il sogno di ribellione che in questi sette lunghi anni ha vissuto di tanti visi sconosciuti di imprenditori coraggiosi e dei volti, diventati familiari, di Ivan Lo Bello, Antonello Montante, Federico Landi Rosario Amarù, Marco Venturi e Giuseppe Catanzaro. Sono stati soprattutto loro a metterci la faccia per tutti, insieme a volti noti e meno noti delle istituzioni, come prefetti, sindacalisti, sindaci e magistrati.

Mai come in questi mesi, quelle speranze di cambiamento, descritte sui media di tutto il mondo dopo la decisione - di Confindustria Sicilia prima e Confindustria nazionale poi - di mettere all'angolo gli imprenditori che non denunciavano pizzo e mafie, appaiono lontane, sotto assedio e a rischio.

Il tessuto socioeconomico, lacerato dalla crisi, rende possibile a Cosa nostra regolare i conti con quegli industriali "visionari e folli" e con chi, nello Stato e nelle istituzioni, è dalla loro parte. Al prefetto di Caltanissetta Carmine Valente, ad esempio, è giunto un biglietto contornato di fiori, con parole forti e minacce.

E poi, banalmente, da ultimo è saltato il matrimonio cosche-

politica-imprenditoria collusa, con la creazione dell'Irsap (l'Istituto regionale siciliano per le attività produttive) istituito nel 2012: 800 amministratori a casa senza essere rimpiazzati e con loro le ex aree di sviluppo industriale che per 30 anni hanno visto di collusioni e hanno chiuso la loro storia con un debito di circa 400 milioni, spremendo ogni tipo di intervento finanziario, costruendo cimiteri di cemento per la realizzazione di infrastrutture ed opifici spesso finalizzati per il mero raggiungimento degli affari illegali. Oggi l'Irsap è guidato da Alfonso Cicero, funzionario regionale nei confronti dei quali le minacce di morte sono continue, fortemente apprezzato da Confindustria Sicilia perché ha ripristinato la legalità all'interno delle ex Asi puntando il dito contro mafiosi e amministratori collusi.

Eccoli alcuni motivi per cui la rivoluzione culturale di Confindustria e chi l'appoggia sono sotto assedio in Sicilia: Cosa nostra deve dimostrare che l'unica forza che conta per gestire l'economia, appianare i conflitti, creare equilibri e spostare poteri, è la sua. Il resto è sogno. O follia.

E allora l'attacco contro i vertici imprenditoriali siciliani diventa diretto, sfrontato. Dopo una lunga pausa di richieste estorsive, ad esempio, Salvatore Navarra, nel consiglio direttivo di Confindustria Sicilia, nel corso del 2013 è stato sottoposto a richieste di pizzo nei territori di Caltanissetta, Palermo e Termini Imerese. Navarra ha collaborato con la magistratura e le forze dell'ordine facendo arrestare gli estortori varie volte e in diversi territori. Altra richiesta estorsiva è stata avanzata nei confronti di Gregory Bongiorno, presidente di Confindustria Trapani, a cui non giungevano più richieste di pizzo da anni. Il tentativo estorsivo prevedeva in questo caso anche il pagamento degli "arretrati" a partire dal 2007, anno in cui furono interrotte le richieste di estorsione (casualmente, anno di istitu-

zione del codice etico di Confindustria). Anche Bongiorno ha collaborato con l'autorità giudiziaria facendo arrestare i "taglieggiatori" della cosca di Castellammare del Golfo.

È per questo che ieri lo Stato ha deciso di riunire il comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale a Caltanissetta. «A Caltanissetta è scesa in campo la squadra-Stato al massimo livello, dal Procuratore nazionale antimafia ai vertici delle Forze dell'ordine, dai prefetti alle Dda, al Governo», ha detto il ministro dell'Interno Angelino Alfano, rispondendo a chi gli chiedeva se c'è il rischio che Cosa nostra alzi il tiro. «Non possiamo escludere - ha detto - che questo sia l'intendimento della mafia». Poi il ministro ha ribadito sostegno e vicinanza agli imprenditori, «a cominciare da Montante e Lo Bello che si sono ribellati al racket».

E mentre si vocifera che un ingente quantitativo di tritolo gira nell'isola in attesa di fermare la ruota della legalità, l'esplosivo che sta intanto esplodendo in questi mesi e incendiando gli animi è la delegittimazione che può godere della regia di personaggi insospettabili, che poi in realtà, per chi conosce le cose siciliane, insospettabili non sono.

La denuncia di questa campagna delegittimante arriva da un pulpito alto, in un'occasione pubblica. Il 17 settembre, infatti, il Comune di Chianciano Terme (Siena) ha messo sul proprio sito istituzionale foto e cronaca di un convegno sulle stragi di mafia del '92 che si era tenuto due giorni prima nella sala Fellini delle Terme e passato sotto drammatico silenzio a livello nazionale. «È



in corso una campagna di delegittimazione da parte di centri di poteri occulti – dichiarò in quell'occasione il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari – che mirano a screditare chi in Sicilia combatte con i fatti malaffare e mafia. Ci sono centri di potere, collegati sicuramente con le organizzazioni mafiose, che utilizzando nuovi mezzi di comunicazione come blog, social network o fantomatici giornali online e gettano sospetti e fango su chi l'antimafia la fa davvero, ovvero con i fatti. Hanno avviato una campagna di delegittimazione, oltre a proseguire con gli avvertimenti. Continuano ad arrivare buste con proiettili, croci ed altri messaggi inquietanti».

Una campagna che non conosce timori, visto che alcuni pezzi "grossi" della politica, dell'economia assistita, dei colletti bianchi e della società siciliana si stanno schierando senza ritegno anche a colpi di comunicati stampa persino contro le decisioni assunte dalle prefetture e contro le azioni anticrimine delle Procure e della Guardia di finanza.

Un'offensiva mai vista prima che deve spezzare idee rivoluzionarie di cambiamento ma che al contempo deve far "pagare" definitivamente a chi combatte nel nome dell'economia scevra dai tentacoli della piovra, la rivoluzione partita nel 2007.

Le mafie hanno memoria lunga e non basta una vita per cancellarla. Servirebbe uno Stato.



robertogalullo.blog.
ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

Cosa succede

■ Il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari ha denunciato che «ci sono centri di potere che utilizzando nuovi mezzi di comunicazione come blog, social network o fantomatici giornali online e gettano sospetti e fango su chi l'antimafia la fa davvero, con i fatti»

L'intervento

■ È per questo che ieri si è riunito a Caltanissetta il comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale. Erano presenti all'incontro il ministro dell'Interno, il Procuratore nazionale antimafia, i vertici delle Forze dell'ordine, i prefetti e le Dda



Contro la mafia. Antonello Montante e Ivan Lo Bello

ANSA

GLI IMPRENDITORI. Lo Bello e Montante illustrano la strategia scelta da Cosa nostra: «Campagne di delegittimazione e minacce su alcuni blog»

L'escalation delle estorsioni: nel mirino ora c'è Confindustria

CALTANISSETTA

●●● Angelino Alfano ha definito Caltanissetta «capitale della ribellione», perché qui è nata la ribellione degli imprenditori al racket. Una ribellione guidata da Antonello Montante ed Ivan Lo Bello. E per questo la riunione di ieri del comitato per l'ordine e la sicurezza nazionale è stata la testimonianza e un pieno sostegno a Confindustria e alla magistratura che, insieme con le forze dell'ordine, stanno conducendo una battaglia senza precedenti nella lotta alla mafia. «Quando abbiamo avviato la svolta etica - ha detto il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello - venivamo da una stagione devastante, con una Confindustria che non aveva più una legittimazione. Così è emersa l'idea di un grande cambiamento. Col codice etico si è costruita una sorta di alleanza col sistema dello Stato, cosa che non esisteva prima». «Il codice etico - ha ribadito il presidente di Confindustria Sicilia e vicepresidente nazionale con delega per la legalità, Antonello Montante - ha portato a centinaia di denunce da parte di colleghi iscritti al sistema confindustriale e a un numero massiccio di costituzione di

parte civile nei processi per mafia. Una svolta sempre supportata dalla Confindustria nazionale di Emma Marcegaglia e Giorgio Squinzi e che non avremmo potuto portare avanti in questi termini senza la Fai (federazione antiracket ed antiusura), le altre associazioni datoriali e i sindacati. In questi anni ci siamo impegnati anche per eliminare quegli imbuto creati ad hoc per mettere le imprese nelle condizioni di dover chiedere "aiuti" per lubrificare gli ingranaggi. Un esempio su tutti era rappresentato dalle Asi, le Aree di sviluppo industriale. Un'anomalia tutta siciliana che garantiva 800 posti di sottogoverno, e che Confindustria si è battuta affinché fosse azzerata. Il risultato è stato una escalation di attacchi che non avevamo avuto neanche negli anni delle denunce. Sicuramente non nascondiamo una forte preoccupazione che ci deriva dalle richieste estorsive direttamente ai vertici di Confindustria, a persone che avevano già fatto arrestare estorsori. È chiaro che si tratta di messaggi precisi che, se uniti a una campagna di delegittimazione e a vere e proprie minacce riportate da alcuni blog, dipingono un quadro poco rassicurante».



Da sinistra Antonello Montante e Ivan Lo Bello

LA POLITICA E LE CARTE IN REGOLA



È inesistente la bonifica dei meccanismi della macchina pubblica

Il vertice sulla mafia che si è svolto a Caltanissetta è un fatto importante. E non è un'affermazione di rito. È un dato di realtà. A cominciare proprio dalla scelta geografica. In città, infatti, sono stati avviati alcuni dei processi più importanti che hanno segnato la battaglia contro i boss.

La **Confindustria** locale è stata la prima e la più rigorosa associazione imprenditoriale a schierarsi sulla frontiera della legalità. Al punto da aver espulso alcuni associati sospettati di essere collusi. Questi sono fatti e su questi bisognerà ragionare mettendo da parte eventuali colpi di coda fra schieramenti contrapposti. È chiaro infatti che la mafia abbia voglia di rialzare la testa dopo le bastonate degli ultimi anni. È dovere dello Stato impedirlo mettendo in campo tutti gli strumenti di cui dispone: mezzi, risorse, intelligenza.

Tutto questo, però, da solo non è sufficiente. La risposta militare non è la sola necessaria. Servono comportamenti trasparenti da parte della politica. Controlli, responsabilità, merito. Da questo punto di vista non si è visto molto. Tanto sono stati efficaci negli ultimi trent'anni gli interventi repressivi altrettanto poco incisiva è stata la risposta dei partiti e delle istituzioni.

Il numero dei boss arrestati è cresciuto in maniera esponenziale mentre è crollato quello degli omicidi. Un bi-

lancio molto positivo che ha portato frutti copiosi: il risveglio della società civile, la rivolta di **Confindustria**, il successo di Addiopizzo.

Tutto è nato dall'efficacia dei metodi di contrasto da parte dello Stato. Purtroppo queste vittorie non sono state replicate sul fronte della riarticolazione politica e del dinamismo nella pubblica amministrazione.

Quasi che i successi militari rendessero meno urgente il contrasto alle altre emergenze. Non sono mutati altri meccanismi che invece andavano riformati immediatamente per arginare l'avanzata dei boss. Soprattutto nelle stanze dove si gestisce il potere reale. Tanto a Palermo quanto a Roma. La politica in tal senso non ha le carte in regola. Poco si è fatto in direzione della trasparenza e della responsabilità.

Le nomine pubbliche sono rimaste legate a criteri di affiliazione clientelare e non di merito. La burocrazia non è stata toccata perpetuando la sua condizione di inefficienza.

Un freno allo sviluppo anziché il motore, i controlli sempre scarsi e poco incisivi. Fortissima è stata la capacità di reazione dello Stato utilizzando la forza. Ha riaffermato la sua sovranità territoriale annientando le componenti che avevano assunto un ruolo eversivo, sfidando le istituzioni con la violenza. Assai più modesta, per non dire inesistente, l'azione di bonifica dei meccanismi di funzionamento della macchina pubblica. Ed è proprio su questi snodi che la mafia si è nascosta per sopravvivere e, possibilmente, diventare più potente. Ed è proprio adottando strumenti di controllo e di trasparenza che lo Stato potrà impedire la resurrezione.



RIUNIONE A CALTANISSETTA DEL COMITATO NAZIONALE PER L'ORDINE E LA SICUREZZA PUBBLICA

Alfano: «Qui per dire che lo Stato è più forte della mafia»

Dopo le minacce

«La nostra presenza è la risposta concreta della squadra-Stato»

CALTANISSETTA. «Oggi siamo qui a Caltanissetta, che può essere considerata la "capitale dell'antimafia", per ribadire che lo Stato è più forte della mafia e che le forze dell'ordine sono più forti del disordine e a confermare che la strategia di contrasto alla mafia risulta efficace perché continua ad essere fatta di arresti dei latitanti, di carcere duro per i boss, di sequestri e confische dei beni illecitamente accumulati dai malavitosi»: è quanto ha detto il ministro all'Interno, Angelino Alfano, a Caltanissetta dove in prefettura ha presieduto una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, alla quale, oltre al capo della Polizia, Alessandro Pansa, ai comandanti nazionali dei Carabinieri, Leonardo Gallitelli, e della Guardia di finanza, Savarino Capolupo, hanno partecipato il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, il governatore Rosario Crocetta, i prefetti e i procuratori generali della Sicilia, i magistrati isolani che si occupano di indagini sulla mafia e i responsabili nazionali e regionali di **Confindustria**, Ivan Lo Bello e Antonello Montante.

Una riunione voluta dal vicepre-

mier dopo le pesanti minacce rivolte a rappresentanti istituzionali (tra questi il presidente Irsap, Alfonso Cicero, che ad agosto ha rischiato di rimanere vittima di un attentato, il prefetto di Caltanissetta Carmine Valente, nonché alcuni magistrati a Caltanissetta e a Palermo), che hanno allarmato le forze dell'ordine e hanno fatto pensare che la mafia intenda riorganizzarsi per continuare a controllare il territorio avviando una nuova "strategia della tensione".

«Siamo a Caltanissetta - ha detto Alfano - dove si è registrata la ribellione dell'imprenditoria onesta nei confronti del racket e per ribadire il sostegno e la nostra vicinanza agli imprenditori come Montante e Lo Bello che hanno detto "no" al racket. La nostra presenza è la risposta concreta della "squadra-Stato", scesa qui a dar man forte alle imprese oneste che hanno dimostrato di volere lavorare nel solco della legalità». «La riunione si è conclusa con un bilancio che può essere considerato positivo - ha aggiunto il ministro - perché i magistrati hanno assicurato alla giustizia tanti malavitosi. I risultati devono essere tuttavia migliorati con una più attenta utilizzazione dei beni sequestrati alla mafia, consentendo la fruizione di questi beni e favorendo così l'occupazione di tanti giovani».

«Se sono prevedibili altri attentati? Non lo posso dire - ha concluso il ministro - ma è sicuro che la nostra attenzione è massima e verrà ulteriormente aumentata».

GIUSEPPE SCIBETTA



IL VERTICE NAZIONALE SULLA SICUREZZA

L'AMMINISTRATORE È IN PERICOLO: IL SUO CASO SEGNALATO AL CAPO DELLA POLIZIA ALESSANDRO PANSA

Oltre 90 denunce contro i mafiosi: è Cicero adesso l'uomo più a rischio

➤ Ad agosto la valigia-bomba a casa del presidente dell'Irsap: per gli inquirenti era pronta per esplodere

Nell'azione di Cicero esposti, atti di revoca ad opifici e per appalti in odor di mafia e ancora la costituzione come parte civile in una decina di processi contro le cosche mafiose.

Giuseppe Martorana

CALTANISSETTA

●●● Il suo nome davanti ai giornalisti il ministro degli Interni non l'ha fatto, ma lo ha fatto, invece, durante la riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza nazionale. Non solo Alfano ma anche il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari lo ha fatto e ripetutamente, e lo hanno fatto anche i rappresentanti di Confindustria. Lo hanno fatto segnalando al capo della polizia Alessandro Pansa per i provvedimenti del caso. Alfano ha detto che c'è un sistema di protezione già valido ma le autorità tecniche prenderanno tutte le iniziative del caso. Lui è, in questo momento, la persona «più a rischio». È entrato nel mirino delle cosche e non solo per la sua azione di «repulisti». Lui è Alfonso Cicero, presidente dell'Irsap (l'Istituto regionale per le attività produttive). Nel suo «curriculum» oltre novanta tra denunce, esposti, atti di revoca ad opifici e per appalti in odor di mafia e ancora costituzione come parte civile in una

decina di processi contro le cosche mafiose e nel Trapanese in processi che vedono come imputato la «primula rossa» di Cosa nostra Matteo Messina Denaro.

Alfonso Cicero vive «tutelato», ma nei prossimi giorni la sua protezione dovrebbe essere rafforzata. Il procuratore Sergio Lari ha sottolineato, ai margini dell'incontro di ieri alla Prefettura di Caltanissetta, che ci sono preoccupazioni e segnali inquietanti sulla sicurezza del presidente dell'Irsap. Lari ha detto che l'ordigno fatto trovare sul pianerottolo della abitazione di Cicero era pronto per esplodere. Sì, a Cicero hanno piazzato il 5 agosto scorso una valigia piena di bombole di gas da campeggio e bottiglie di alcol, ma non era un semplice avvertimento. Gli avvertimenti glieli avevano già mandati. Nell'aprile scorso una lettera con minacce e proiettili indirizzata a lui è stata bloccata all'ufficio postale di Palermo. Cicero vive sotto tutela da alcuni anni. Da aprile del 2012 gli è stata assegnata la tutela con due finanziari, prima di allora aveva la vigilanza radiocomandata. Ad agosto, dopo che è stata rinvenuta la valigetta sul pianerottolo di casa, è stata ulteriormente rafforzata la protezione, e gli è stata assegnata un'auto blindata.

Ma anche a chi è stato e sta accanto a Cicero sono giunte le intimidazioni. A Campobello di Licata, in provincia di Agrigento, nelle campagne, è stato incendiato un magazzino di proprietà di Francesco Comparato, coordinatore della segreteria del commissario straordinario dell'Irsap. Francesco Comparato da anni è il collaboratore del presidente dell'Irsap e l'incendio del suo magazzino è stato subito collegato, dagli investigatori, alle intimidazioni subite dallo stesso Cicero.

Agli inizi di ottobre Cicero è stato ascoltato in audizione dalla Commissione Antimafia dell'Ars. La seduta si è protratta per oltre tre ore ed i verbali sono stati secretati per disposizione del presidente Nello Musumeci. Al termine dell'audizione di Cicero, il presidente Musumeci ha dichiarato: «Ci siamo soffermati sui presunti condizionamenti che alcuni soggetti legati ad ambienti malavitosi avrebbero esercitato nella gestione delle aree di sviluppo industriale di Enna, Caltanissetta ed Agrigento e sulla gestione dell'Irsap; ancora altri i temi trattati nella lunga audizione, anche alla luce delle numerose denunce formalizzate dal geometra Cicero, dapprima quale commissario e successivamente da presidente». (*GM*)



INTERVISTA A LARI

«NUOVI CAPI
I COLLETTI
BIANCHI»

Il procuratore della Dda di Caltanissetta Sergio Lari spiega che la «criminalità ha fatto un salto di qualità importante. Adesso a comandare sono direttamente gli imprenditori collusi, quelli che un tempo chiedevano l'appoggio delle cosche a cui nel territorio nisseno si sono opposti con grande coraggio e ostinazione i rappresentanti di Confindustria». ➔ PAGINA 2

L'INTERVISTA
A SERGIO LARI

di Alessandro Silverio

«GLI IMPRENDITORI
COLLUSI
SONO I NUOVI CAPI
DELLA MAFIA»

**Il procuratore di Caltanissetta:
«Oggi comandano quelli
che un tempo chiedevano
l'appoggio delle cosche»**

**Di recente segnali inquietanti,
come l'intimidazione
diretta al prefetto Valente
Prima non era mai successo**

Forse il tempo della mafia «silente», che agisce nel sommerso e che non fa rumore, puntando solo all'arricchimento illecito, è finito. La preoccupazione che le organizzazioni malavitose possano alzare la testa tornando a seminare terrore e morte, si va facendo col tempo sempre più forte. Il procuratore della Dda di Caltanissetta Sergio Lari parla di «criminalità che ha fatto un salto di qualità importante. Adesso - spiega - a comandare sono direttamente gli imprenditori collusi, quelli che un tempo chiedevano l'appoggio delle cosche a cui nel territorio nisseno si sono opposti con grande coraggio e ostinazione i rappresentanti di Confindustria, contrastando senza remore il malaffare e chi ha cercato soltanto l'arricchimento illecito, mortificando il territorio e tarpandone le ali della crescita».

●●● **Procuratore Lari, il vertice di oggi a Caltanissetta con la presenza dei maggiori rappresentanti delle forze dell'ordine, di Confindustria e del ministro dell'Interno Alfano è la dimostrazione che stiamo vivendo un momento particolarmente preoccupante?**

«A Caltanissetta è stata istituita la zona franca per la legalità e non si è avuto alcuna paura di espellere gli imprenditori amici delle cosche. Per questo riteniamo che la scelta come sede di questa città sia stata quella giusta. Dal territorio nisseno è partita una vera e propria ribellione alla criminalità.

Una "crociata" che ancora oggi continua. Il momento non è certo dei più facili. Ultimamente abbiamo avuto dei segnali inquietanti che dovevano essere presi in esame con rapidità e attenzione. Mi riferisco alle intimidazioni ad Alfonso Cicero, l'uomo che ha smantellato i consorzi delle arce industriali, spesso inclini al malaffare, e al prefetto di Caltanissetta Carmine Valente. I rappresentanti della malavita non hanno alcuna paura di puntare in alto. Mai era successo negli ultimi anni che un prefetto finisse al centro delle minacce».

●●● **Possiamo affermare che Cosa nostra sta pensando di fare un passo indietro, e cioè di rivalutare la strategia stragista, quella per intenderci fortemente voluta dai Corleonesi di Totò Riina negli anni del terrore?**

«Su questo aspetto non voglio soffermarmi. Dico soltanto che ci sono degli episodi verificatisi nelle



ultime settimane che hanno fatto aumentare il livello di attenzione ma non mi sento al momento di dire altro. Lavoriamo, indaghiamo a "fari spenti" ma abbiamo le nostre convinzioni che per opportune ragioni non intendiamo svelare».

●●● **Insomma, nonostante i duri colpi inferti negli ultimi anni, la mafia non molla...**

«E crediamo purtroppo che non lo farà mai. Ma di questo siamo stati sempre perfettamente consapevoli. Non a caso si parla sempre di un "cancro" che si rigenera, che trova facilmente nuova "cellule" rendendo sempre più difficile il nostro lavoro. Garantiamo tuttavia che non ci sarà alcun calo di tensione, nonostante le difficoltà con le quali siamo costretti quotidianamente a convivere per la atavica carenza di uomini e mezzi, soprattutto in una Procura di frontiera come quella nissena dove sono tutt'ora in corso indagini delicate e i processi sulle stragi».

●●● **Il vertice in prefettura un'occasione unica anche per confrontarsi con i suoi colleghi di altre realtà siciliane...**

«Insieme abbiamo fatto il punto della situazione. Abbiamo messo sul tavolo il lavoro fin qui svolto e ci siamo resi conto che non è possibile fermarsi un attimo. Bisogna sempre essere attenti, cercare di spegnere i focolai che di volta in volta si accendono. Vorrei ricordare che appena qualche settimana fa, un'operazione antimafia coordinata dalla nostra Dda nel territorio ennese, ha dimostrato con quanta facilità la famiglia della zona di Leonforte si sia riorganizzata rapidamente, nonostante le numerose operazioni, creando un nuovo gruppo forte, esperto e spietato che è tornato a colpire il territorio con le estorsioni, i traffici di droga e i furti».

●●● **Altro aspetto da non sottovalutare è che Confindustria rimane sempre nel mirino...**

«Ricordo che proprio da questa provincia, Antonello Montante e alcuni suoi amici imprenditori hanno fatto partire una pesante azione di contrasto a Cosa nostra che ancora oggi prosegue senza tentennamenti. Chi è colluso si è sentito ultimamente isolato, spiazzato e reagisce cercando di attuare nuove strategie che continuiamo a monitorare e che vogliamo in tutti i modi di debellare. Si cerca insomma di delegittimare chi, con la propria azione, è riuscito a fare pulizia allontanando gli imprenditori collusi».

●●● **Una battaglia che risulta sempre difficile da affrontare...**

«Nonostante i segnali inquietanti che sono arrivati, non ultimo quello delle minacce al prefetto Valente, andiamo avanti con fiducia e ottimismo. Ormai da tempo il corso è cambiato come ha giustamente detto il ministro dell'Interno Angelino Alfano. Tornare indietro non è più possibile. Gli imprenditori adesso non hanno alcuna paura di denunciare il malaffare e grazie a uomini come Montante e Lo Bello che sono ai vertici di Confindustria, la pratica di isolare chi è vicino alle famiglie mafiose e tenta in tutti i modi di ottenere dei benefici economici, funziona bene e si va diffondendo sempre più. Ecco perché chi è stato messo alle "corde" prova a dare il classico "colpo di coda", cercando in tutti i modi di ostacolare il cammino degli imprenditori onesti. Di ostacolare quegli uomini che, attraverso progetti validi, vogliono contribuire a far crescere economicamente il territorio e a creare opportunità di lavoro soprattutto per tanti giovani che hanno perso la speranza e spesso scelgono di partire e di trovare fortuna al Nord o all'estero».

●●● **Possiamo dire allora che sono state create nuove sinergie tra le varie procure distrettuali che hanno preso parte a questo vertice per difendere la legalità conquistata con grande fatica dagli imprenditori coraggiosi e onesti?**

«Sicuramente si può affermare ciò con forza. La collaborazione tra le varie procure c'è sempre stata e, statene certi, andrà avanti nel corso degli anni. È nostro dovere stare al fianco di chi rischia tutti i giorni la vita per garantire una crescita economica onesta di questa terra. Non molliamo e andiamo avanti per la nostra strada, consapevoli che il cammino è ancora lungo e irto di insidie. Gli ostacoli tuttavia non ci scoraggiano e riusciremo a superarli. Lo ridico con forza e convinzione: i collusi non si illudano, tornare indietro nel tempo non è più possibile. La legalità conquistata in questi ultimi anni sarà difesa strenuamente da tutti gli attacchi e perseguiremo chi tenta di fermare la crescita. Il nostro compito è quello di vigilare e intervenire sempre con determinazione. Non la daremo mai vinta al malaffare».

Agevolazioni. La decontribuzione prevista dal Ddl sarà destinata solo alle imprese più attente alla sicurezza sul lavoro

Sconti Inail per le aziende virtuose

CONTI SOTTO CONTROLLO

Dai tagli minori incassi per 3,3 miliardi in tre anni. A salvaguardia dei bilanci dal 2016 scatterà un'analisi di compatibilità economica

Mauro Pizzin

■ La **decontribuzione** dei premi e contributi **Inail** prevista nella bozza del disegno di legge di Stabilità non porterà a un taglio "lineare" dei versamenti di tutte le imprese, ma «andrà a premiare solo quelle con un rating più elevato in materia di sicurezza del lavoro». A sottolinearlo è stato il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, durante il convegno «Tuttolavoro» organizzato venerdì scorso dal Sole 24 Ore.

La precisazione serve a fare chiarezza sui destinatari di quel miliardo di euro di sconti che nel 2014 verrà garantito sui pagamenti dall'Inail (per salire poi a 1,1 miliardi nel 2015 e 1,2 nel 2016) e trova conferma nell'articolo 6 del Ddl Stabilità, dove è chiarito che in sede procedurale si procederà «tenendo conto degli andamenti degli eventi relativi al rispetto della normativa generale sulla sicurezza e salute sui luoghi di lavoro». Viene, dunque, introdotta una logica premiale che favorisce l'azienda virtuosa.

A livello contabile la scelta governativa comporterà per l'Inail mancati introiti solo in parte compensati dal riconoscimento all'Istituto nel bilancio dello Stato di un trasferi-

mento pari a 500 milioni nel 2014, 600 nel 2015 e 700 nel 2016. Un chiarimento, quest'ultimo, che secondo quanto risulta al Sole 24 Ore rassicura almeno in parte i vertici dell'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, i quali si attendevano una minore incidenza dei tagli sui bilanci dell'ente assicurativo. Su questo fronte, peraltro, nell'ultima versione del Ddl è stato aggiunto che «a decorrere dall'anno 2016, l'Inail effettua una verifica di sostenibilità economica, finanziaria e attuariale, asseverata dal ministero dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministero del Lavoro e delle politiche sociali». Anche perché, in prospettiva, sull'Istituto rischiano di pesare i conti in rosso della gestione agricoltura, come ha sottolineato la stessa Corte dei conti nella relazione al Parlamento dello scorso gennaio.

Il timore è che alla luce della decontribuzione possano subire una decurtazione le risorse destinate alle politiche prevenzionali dell'Inail, come i progetti Isi destinati all'adozione di modelli organizzativi per la gestione della sicurezza (155 milioni di risorse rese disponibili nell'anno in corso, di cui oltre 9 trasferiti dal ministero del Lavoro). Già quest'anno, inoltre, il minor premio pagato grazie agli sconti in materia di prevenzione dalle aziende sfiora i 300 milioni di euro, somme la cui sostenibilità a bilancio dovrà a questo punto essere verificata per gli anni a venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nodo deduzioni. L'aliquota è del 20%

Sconti all'impresa in formato ultra-leggero

I BENI

La «strumentalità per natura» esiste anche se l'immobile non viene usato o se è affittato o concesso in comodato

COMMERCianti

Il mini-bonus può riguardare anche i negozi, se il proprietario è titolare di reddito d'impresa o «da arti e professioni»

■ Promessi dal «decreto Imu» di maggio, quello che ha sospeso la prima rata poi cancellata a fine agosto, gli sconti per gli immobili strumentali delle imprese sono arrivati nella legge di stabilità: in formato ultra-leggero, perché i saldi di finanza pubblica e le tante urgenze in agenda non permettono troppi voli, ma validi già per l'anno d'imposta 2013: una volta tanto, la retroattività riguarda una norma di favore per il contribuente, ma trascina con sé all'indietro anche l'Irpef sulle case sfitte che serve a finanziarla.

La partita, che si concretizza nella deducibilità da Ires o Irpef del 20% dell'Imu pagata, vale secondo le stime ufficiali della Ragioneria generale dello Stato 274,3 milioni di euro all'anno a regime.

Sulla base delle analisi di gettito 2012 condotte dal dipartimento Finanze, si può calcolare che capannoni, alberghi, negozi, centri commerciali, uffici e studi professionali hanno versato poco più di 10 miliardi di Imu, cioè il 41% dei frutti dell'Imu prodotti dalle aliquote comunali, che spesso hanno alzato il conto rispetto ai livelli standard (l'aliquota ordinaria media si è attestata al 9,33 per mille secondo i dati dell'Ifel). Se questo è l'ordine di grandezza, uno sconto da 274,3 milioni non può certo cambiare in modo sensibile il peso dell'Imu sulle attività economiche, tanto più che il passaggio dall'Ici all'Imu nel 2012 ha prodotto aumenti a raffica che in qualche caso (Milano per esempio) hanno portato a triplicare l'imposta. Dopo anni così difficili, allora, l'arrivo di uno sconto può essere letto come un segnale, un cam-

bio di rotta che ora attende di essere perseguito.

Il primo punto da affrontare è l'individuazione degli «immobili strumentali» che, secondo il Ddl stabilità, beneficiano della deducibilità Imu. In sostanza, stando all'articolo 43 del Testo unico delle imposte sui redditi (Dpr 917/86), ce ne sono di due tipi, in gran parte coincidenti: anzitutto quelli strumentali per natura, che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di altra utilizzazione senza radicali trasformazioni (il classico caso del capannone industriale che non può essere usato in altro modo senza interventi radicali). Tra l'altro, la «strumentalità per natura» esiste anche se l'immobile non venga usato o sia affittato o concesso in comodato. La risoluzione ministeriale 3/330 del 3 febbraio 1989 aveva elencato le categorie catastali che individuavano gli immobili strumentali per natura: praticamente tutte, uffici compresi, tranne le abitazioni e gli immobili a destinazione speciale (come ponti, fari e cimiteri).

Gli immobili strumentali per destinazione sono invece quelli «utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'impresa commerciale da parte del possessore». Quindi sono esclusi gli immobili a uso promiscuo (come le abitazioni che fanno anche da studio). E in teoria anche qui sarebbero escluse le abitazioni, dato che dal punto di vista delle norme urbanistiche un immobile con destinazione d'uso abitativa non può essere utilizzato per altri scopi, e l'eventuale variazione ha un riflesso immediato anche sul piano della categoria catastale.

Individuati i beni, va calcola-

to lo sconto: in pratica, un quinto dell'Imu pagata va sottratto dal reddito, che nel caso delle imprese è soggetto all'aliquota Ires del 27,5%. Lo sconto, allora, taglia dall'Ires una somma pari al 5,5% dell'Imu pagata, mentre nel caso dei soggetti Irpef (imprese in contabilità semplificata, professionisti eccetera) tutto dipende dall'aliquota marginale: più cresce il reddito totale, più sostanzioso è lo sconto.

Nell'ultima versione della legge di stabilità, il mini-bonus può riguardare anche i negozi, a patto che il proprietario sia titolare di reddito d'impresa o «da arti e professioni». Una condizione che, in pratica, si può verificare quando negoziante o artigiano sono proprietari degli immobili, ma che nega gli sconti quando a possedere il negozio o il laboratorio sia un contribuente che dichiara redditi da lavoro dipendente o autonomo. Niente sconti, almeno immediati, nemmeno per imprese e artigiani in perdita, perché manca il reddito d'impresa da cui dedurre l'Imu: nel loro caso, quindi, il meccanismo si traduce in un ulteriore credito d'imposta, da sfruttare in tempi migliori.

**Sa.Fo.
G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI DELL'IMU SULLE AZIENDE**1.388.511****Il numero**

I capannoni presenti in Italia
stando ai dati dell'agenzia delle
Entrate

6.385**Il totale dell'imposta**

Il gettito stimato per il 2013
sulla base dei dati comunicati al
Parlamento

492.869**Imponibile medio**

L'imponibile Imu medio ai fini
Imu, espresso in euro, sulla base
dei valori attribuiti

25,9%**In percentuale**

Il peso dell'Imu derivante dai
capannoni sul totale del gettito
Imu

CREDITI TRIBUTARICompensazioni «vistate»
se superano i 15mila euro
Pasquale ► pagina 25**Legge di stabilità/2.** Il contesto operativo in cui opererà il visto sugli importi superiori a 15mila euro

Compensazioni a doppia stretta

All'intervento sull'Iva si aggiunge quello per le imposte dirette

IL DATO DELLA RAGIONERIANei primi otto mesi 2013
il plafond delle dirette
auto-compensate
è cresciuto
di 1,177 miliardi di euro**Giuseppe Pasquale**

■ Un miliardo e 177 milioni di euro. Di tanto è cresciuto il plafond dei **crediti Irpef-Ires** auto-compensati nei primi otto mesi 2013, rispetto all'analogo periodo 2012. Dati che risultano sostanzialmente confermati dalla redazione tecnica. Per legge, infatti, succede da 15 anni che il debitore di una somma ha facoltà di procurarsi la quietanza di Stato con modalità fai-da-te. Nel senso che gli è consentito di togliersi i debiti previdenziali e tributari tramite evidenziazione nel modello F24 di un credito, a sua volta asseritamente vantato verso lo Stato a titolo di: Iva, Irpef, Ires, Irap o per contributi Inps, premi Inail, tributi locali eccetera. Se poi, alle spalle del modello F24, quest'ultimo credito esiste davvero, è cosa che non viene verificata subito ma a campione e a distanza di anni (con la rara frequenza propria dei normali accertamenti tributari).

Il dato gennaio-agosto 2013 emerge dal documento pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato in base all'articolo 14, comma 5 della legge 196/2009. Il trend era comunque sotto la lente da tempo, dato che già nel 2011 e 2012, ma soprattutto nei primi mesi 2013, per le imposte dirette si era regi-

strata un'impennata sospetta del plafond relativo ai crediti. Il dubbio, ora, è che possa essere in atto un travaso per importi rilevanti degli utilizzi fraudolenti di crediti inesistenti, sovente impiegati come normale moneta di pagamento. Compensazioni false, insomma, che dopo essere state cospicuamente introitate dallo Stato sotto la foglia di fico denominata "credito Iva", soprattutto fino al 2009 (si veda la tabella), si sarebbero spostate su crediti targati "imposte dirette" (anch'essi esistenti solo sulla carta), crediti il cui utilizzo in effetti è ancora oggi rimesso in toto alla buona coscienza del debitore compensante.

Il Ddl di stabilità punta a risolvere il problema facendo obbligo di presentare le future dichiarazioni tributarie previo rilascio del cosiddetto **visto leggero** da parte del professionista abilitato. L'attestazione è obbligatoria solo se, con riferimento al periodo d'imposta da cui emerge il credito, c'è stato utilizzo di crediti in **compensazione** per importi superiori a 15mila euro. Si tratta comunque di un presidio antiabuso un tantino più soft rispetto a quelli in funzione dal 2010 relativamente ai crediti Iva. Per le imposte dirette, infatti, il Ddl del Governo non prescrive l'obbligo bloccante dell'invio telematico (non viene modificato il comma 49-bis dell'articolo 37 del decreto legge 223, convertito dalla legge 248 del 2006). E, inoltre, non fa divieto di compensare, in corso d'anno, prima di aver presen-

tato la dichiarazione.

Si tratta di una misura che ha già dimostrato eccezionale efficacia antievasione, al punto da diventare una best practice. È avvenuto con l'articolo 10 del decreto legge 78/2009 che, per i soli crediti Iva, introdusse il triplice obbligo di telematica, dichiarazione anteriore e visto leggero. E, infatti, all'entrata in funzione congiunta dei tre vincoli seguì immediatamente un crollo del plafond compensazioni che, in un anno, toccò la cifra di 6,634 miliardi (Corte dei conti, pagina 73 della Relazione generale sul rendiconto 2010). Un crollo che, come chiarito poi in sede parlamentare, «per la quasi totalità» sarebbe frutto di compensazioni fasulle. E che, per l'appunto, si sarebbe verificato grazie alle precauzioni antiabuso varate con il predetto articolo 10 (così la nota Mef in data 19 marzo 2012). Significativo il raffronto fra plafond 2009 e 2010, consultabile sul sito www.finanze.it (si veda il documento «Analisi dei dati Iva - anno d'imposta 2010»): dopo il visto di conformità, in funzione dal 1° gennaio 2010, il numero di partite Iva con maxi-compensazione oltre-soglia (con più di 15mila euro annui compensati) si è ridotto del 57% passando di colpo, grazie al visto, da 174.959 unità (2009) a 75.243 (2010). E con una diminuzione dello stock di moneta fasulla che, nel 2010, si è ridotto, rispetto agli ammontari introitati l'anno prima nel Bilancio dello Stato, di 6,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend

ANDAMENTO 2009-2012

Plafond crediti auto-compensati. In miliardi di euro

Anni	2009	2010	2011	2012
Iva	18,699	13,040	13,103	14,057
Imposte dirette	10,634	8,687	8,840	9,215
TOTALE	29,633	21,727	21,943	23,272

FOTOGRAMMA



TENDENZA NEL 2013

Plafond crediti auto-compensati

	Iva	Imposte dirette
Gennaio - agosto 2012	10.665	6.634
Gennaio - agosto 2013	10.400	7.811
Differenza	-265 (-2,5%)	+ 1.177 (-17,7%)

Fonte: ministero dell'Economia

Ambiente. Ieri un blocco di sei ore

Sistri in tilt, imprese salvate dai vecchi formulari

Paolo Pipere

■ Battuta d'arresto, ieri, per il **Sistri**. Il Sistema telematico per la tracciabilità dei rifiuti, che nei primi 20 giorni di impiego ha cercato di reggere il carico delle migliaia di transazioni degli operatori del settore, anche ieri è stato fuori servizio per oltre sei ore.

Trasportatori e gestori di impianti, secondo le procedure Sistri, per assolvere agli obblighi di tracciabilità dei carichi avrebbero dovuto compilare schede di movimentazione e di registrazione stampate in precedenza su carta. In quelle ore la procedura di emergenza, che impone di utilizzare moduli compilati a mano in luogo dei sofisticati software gestionali dei quali sono dotati tutti gli operatori, si è manifestata anacronistica e, soprattutto, inattuabile. Centinaia di imprese si sono, però, trovate in difficoltà al crash del sistema: non avevano, infatti, stampato le necessarie schede e hanno potuto operare solo grazie al perdurare del periodo transitorio, che consente di impiegare i tradizionali formulari di trasporto e i registri di carico e scarico fino alla fine del mese di ottobre.

Difficoltà strutturali

La prima fase di operatività del sistema ha confermato i timori degli operatori: procedure involute e ripetitive e assenza dell'interoperabilità (la possibilità di utilizzare i propri software gestionali inviando i dati al Sistri in differita) hanno pesantemente rallentato le operazioni di trasporto e di accettazione dei carichi negli impianti, comportando un incremento delle ore di lavoro e dei costi. A queste difficoltà strutturali si sono aggiunti anche i malfunzionamenti dei dispositivi previsti dal sistema. Molte del-

le black box difettose non sono ancora state sostituite e l'aggiornamento delle chiavette Usb e dei dati aziendali si è rivelato molto più complesso del previsto. Le segnalazioni più rilevanti, però, sono quelle che consentono di comprendere come intervenire per semplificare radicalmente il sistema per il controllo della tracciabilità dei rifiuti.

Procedura di firma

La procedura di firma, che richiede l'inserimento di un codice numerico (Pin), risulta troppo frequente. La sottoscrizione digitale, infatti, viene richiesta per singola registrazione di carico o di scarico e per ciascuna scheda movimentazione di ogni tipologia di rifiuto caricata su un mezzo di trasporto, mentre non è stata prevista la possibilità di una firma riferita a una pluralità di registrazioni immesse nel sistema dal medesimo soggetto.

Salvataggio dati

Il salvataggio locale dei dati già inviati al ministero tramite sottoscrizione digitale, oltre che discutibile dal punto di vista formale, si è rivelato molto oneroso. Anche in questo caso la procedura Sistri richiede di salvare come file in formato pdf ogni singola scheda di movimentazione e ogni singola registrazione cronologica, con il rischio di dimenticarne qualcuna. In alcuni casi è necessario utilizzare due diversi dispositivi Usb per documentare il medesimo movimento: in questo caso registrazioni e schede movimentazione devono essere salvate due volte. Per ovviare al problema gli operatori richiedono la rapida introduzione di una modalità "massiva" di salvataggio dei dati, per esempio da una determinata data di registrazione a un'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Circolare del ministero

Debiti sui contributi e crediti verso la Pa: Durc rilasciabile

LA CESSIONE

Il credito può essere ceduto o usato per ottenere un'anticipazione solo quando l'impresa paga il dovuto

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ Le aziende che hanno dei debiti nei confronti degli Istituti previdenziali e assicurativi nonché verso le Casse edili ma, contemporaneamente, vantano crediti nei riguardi delle pubbliche amministrazioni, possono ottenere il **Durc**. Lo chiarisce il ministero del Lavoro con la circolare 40 diffusa ieri. Nel documento vengono forniti i primi chiarimenti in merito alla disciplina contenuta nel decreto ministeriale del 13 marzo scorso. Si tratta delle disposizioni attuative delle previsioni contenute nel comma 5 dell'articolo 13-bis del Dl 52/2012 (convertito dalla legge 94/2012).

La norma regola il rilascio del Durc (Documento unico di regolarità contributiva) in presenza di **crediti certificati** certi, liquidi ed esigibili vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni, di importo almeno pari agli oneri contributivi accertati e non ancora versati da parte di una stessa impresa.

La chiave

Dunque la certificazione dell'esistenza del credito verso la pubblica amministrazione è la chiave che apre la porta al Durc. Quella regolamentata

dal Dm del 13 marzo 2013 (oggetto della circolare in commento) è una procedura speciale secondo cui le aziende possono ottenere la regolarità contributiva anche se, in realtà, presentano una posizione debitoria aperta, non avendo provveduto regolarmente al versamento dei contributi e/o dei premi assicurativi.

Va da sé che il particolare "salvacondotto" può operare solo qualora i crediti dell'impresa certificati verso la pubblica amministrazione siano di importo almeno pari alle somme non versate dalla stessa impresa agli Istituti e/o alle Casse.

Le due procedure

Il meccanismo è semplice se a chiedere il Durc è lo stesso soggetto che, poi, potrà avvalersene. Quando – al contrario – la regolarità contributiva viene richiesta d'ufficio, l'azienda dovrà dichiarare l'esistenza del credito, indicando la data di rilascio della certificazione, il numero di protocollo, l'importo del credito stesso e l'amministrazione che ha rilasciato la relativa certificazione. Dovrà, inoltre, fornire un codice che permetta, a tutti coloro che ne hanno interesse, di verificare l'esistenza della certificazione, attraverso la cosiddetta *piattaforma informatica*.

Quest'ultima è un archivio a cui accedono gli Istituti previdenziali e le Casse edili per verificare l'esistenza del credito. Dalla piattaforma si può stampare un documento con gli estremi del credito certificato con possibilità di verificare la sua effettiva disponibilità al momento della richiesta e

dell'emissione del Durc.

Il regime transitorio

In attesa che tutto il procedimento vada a regime, il ministero ricorda che la verifica verrà effettuata sulla base delle certificazioni rilasciate dalla piattaforma informatica trasmesse via Pec o direttamente esibite; in tal caso, il tutto soggiace alla responsabilità anche penale del soggetto titolare del credito certificato.

Pur trattandosi di una procedura speciale di rilascio del Durc, il ministero afferma che il suo termine di validità resta fissato in 120 giorni dalla data del rilascio. Il documento di regolarità che verrà emesso riporterà la dicitura «ex art. 13 bis, comma 5, D.L. n. 52/2012», unitamente alle altre informazioni identificative del credito.

Nel documento, i tecnici ministeriali ricordano – tra l'altro – che il credito certificato può essere ceduto o se ne può richiedere un'anticipazione ma solo se è stato estinto il debito indicato sul Durc. In tal caso, dovrà essere prodotto un ulteriore documento di regolarità contributiva aggiornato, alla banca o all'intermediario finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crocetta-Pd, rotto il ghiaccio il rimpasto slitta al nuovo anno

Vertice nella sede del gruppo all'Ars. Il governatore: «Qui mi sento a casa»



L'ex eurodeputato: «Ci ho provato, ma bisogna superare tanti dissapori»

«Non posso nascondere le difficoltà di

dialogo tra il movimento *Fratelli d'Italia*, da una parte, e la Destra dall'altra - sottolinea Musumeci -. Ci sono diffidenze, paure, pregiudizi: frutto di antiche ruggini e di recenti incomprensioni: io voglio credere che sia possibile avviare un dialogo. Come dice Musumeci, sono stati compiuti dei passi, ma ogni mio tentativo diventa sempre più difficile o peggio, inutile, se, da una parte, si continuano a privilegiare immorali chiusure ed eloquenti silenzi e, dall'altra, si continua a parlare troppo e, qualche volta, con toni che possono apparire offensivi.

Ecco perché si chiede: «Rituciamo, diciamo nel proprio ambito, a lavorare almeno in privato per tentare di rimuovere gli ostacoli e per costruire un percorso comune?». Se l'operazione fallisce, rileva Musumeci, «la nostra gente, dopo il trauma che ha

S: «TROPPE RUGGINI»
Musumeci»

Un'operazione che potrebbe avere riflessi anche all'Ani. Sembra che la giardinia contemporeale i deputati del Pdl facciano, Pogliase. Assenza. Un segnale che viene dalla loro equine politica (Msi-Dn e An) e dalla recen- e presa di posizione a favore della mozione sfiducia a Crocetta, dissentendo dal capop- D'Asero. Si dice che anche Nania e atanso potrebbero entrare nella nuova casca, come in Puglia Poli Bortone e altri di iquine missina prima, e poi aderenti ad An

STORACE VUOLE DIALOGARE CON FD'I. IL CAPO DELL'OPPOSIZIONE ALL'ARS: «TROPPE RUGGINI»
Storace: «Riunire i pezzi della destra con Musumeci»